

242 milioni in meno con la nuova Finanziaria andranno a colpire tutte le attività di sostegno che hanno reso diversa la scuola pubblica

Moratti ministro senza portafogli

Nell'incontro con i sindacati il ministro porta solo i tagli, «ma non sono quelli che voleva Tremonti»

Mariagrazia Gerina

ROMA Moratti cerca il riscatto. E mentre con una mano annuncia i nuovi tagli della Finanziaria con l'altra torna a sventolare nuove assunzioni. Ha appena riprovato a chiederne 21 mila all'Economia. Moratti da mesi commissariata dal ministro Tremonti, cerca la sua via al risparmio. E anche i tagli, ci ha tenuto ieri a sottolinearlo, «sono quelli che abbiamo scritto noi e non quelli che aveva scritto il ministro dell'Economia». Ammontano almeno a 242 milioni di euro e non piacciono ai sindacati che - lo hanno ribadito ieri dopo aver incontrato il ministro - vanno dritti verso lo sciopero: il 18 ottobre per Cobas e Cgil e il 14 per tutte le altre sigle. Le modifiche che Moratti ha strappato a Tremonti non sono state sufficienti a cambiare il giudizio dei sindacati sulla Finanziaria. «Prosegue la drastica riduzione dei fondi per l'istruzione pubblica iniziata con l'insediamento di questo governo», commenta Enrico Panini, segretario della Cgil Scuola. «Rimane l'assenza di risorse economiche», ribadisce Alessandro Ameli della Gilda. «Resta la gravità delle scelte finalizzate al mero risparmio - attacca Daniela Colturani della Cisl - e prive di una qualsiasi visione strategica». «Non chiedevamo altro che il rispetto degli impegni assunti da questo governo», dice Massimo Di Menna della Uil, confermando lo sciopero. «Con i tagli non si fanno né le riforme né i contratti», ricorda Fedele Ricciato dello Snals.

Sciopero il 18 ottobre per Cobas e Cgil il 14 le altre sigle
Sperimentazione: un istituto su tre è privato

glio». «In Finanziaria non ci sono nemmeno i fondi per finanziare la sua riforma», fa notare l'opposizione, dopo aver ascoltato il ministro in Commissione Cultura: «nessuna strategia politica, solo risparmi». Letizia Moratti ama

chiamarla la linea della «moralizzazione economica». Prevede che per la scuola non ci siano risorse ma solo tagli, economie, «razionalizzazioni» come preferisce chiamarle l'ex donna manager. Non sono i colpi di scure che

risuonavano nei corridoi dell'Economia durante le settimane di programmazione finanziaria. Ma sono almeno 242 milioni di euro in meno per la scuola. Anche i soldi per aumentare gli stipendi agli insegnanti o saranno frutto

di risparmi o non ci saranno. Non c'è, per esempio, l'introduzione del maestro prevalente che avrebbe tagliato via 70 mila posti di lavoro (ma potrebbe pensarsi la riforma, qualora venga approvata). Non c'è l'aumento del nume-

ro di alunni per classe, che avrebbe falcato via oltre 17 mila classi. E gli insegnanti di sostegno resteranno 1 ogni 138 alunni. Il ministro Moratti ha giocato il suo braccio di ferro. Risultato: 8 mila bidelli resteranno senza lavoro

(taglio pari al 6%), i posti di sostegno saranno comunque ridotti (ai nuovi direttori regionali il compito di stringere i rubinetti sulle decine di migliaia di richieste formulate dai presidi). E qualche altro migliaio di posti di lavoro salterà così: tornerà in cattedra il personale fuori ruolo, attualmente impiegato in progetti e ricerca. E in cattedra dovranno starci per 18 ore a settimana tutti gli insegnanti.

Altro che sperimentazione. Quella invece che il ministro Moratti ha proiettato su poco più di duecento scuole perché sperimentassero la sua riforma intanto stenta a muovere i primi passi. Fino a qualche settimana fa il ministro sbandierava un migliaio di adesioni, ma senza le scuole paritarie non avrebbe raggiunto nemmeno il numero programmato di 250. Basta scorrere gli elenchi pubblicati dalle singole direzioni regionali: in Emilia la metà delle scuole che hanno aderito alla sperimentazione sono paritarie, in Lombardia 8 su 25, in Liguria addirittura 6 su 10. Il decreto Moratti inizialmente prevedeva solo 2 scuole paritarie per ogni regione, poi anche lì è stato necessario apportare qualche modifica.



Oltre diecimila studenti hanno sfilato a Venezia dalla stazione fino alla sede del Consiglio Regionale per manifestare a favore del referendum abrogativo della legge regionale a sostegno della scuola privata. Andrea Merola/Ansa

Massimo Solani

ROMA C'erano più di ventimila persone ieri a Venezia a manifestare contro la legge sui buoni scuola introdotta in Veneto nel 2000 per sostenere nelle spese scolastiche le famiglie degli studenti delle scuole statali e paritarie. Un enorme corteo composto da ragazzi, insegnanti e genitori che, scesi in strada dopo la convocazione dell'Unione degli Studenti, hanno voluto ribadire il proprio «no» ad una legge che sembra studiata apposta per favorire le scuole private e che il prossimo 6 ottobre sarà sottoposta a referendum abrogativo dopo la raccolta di 50 mila firme condotta da Ds, Verdi, Sdi, Comunisti italiani e Rifondazione.

Dal piazzale della stazione ferroviaria due lunghi cortei si sono separati per confluire in Campo Santa

La rivolta contro i buoni scuola

Corteo a Venezia dove domenica si vota. Anche la Liguria si prepara al referendum

Margherita dove era stato allestito il palco. Nel primo corteo erano confluiti soprattutto studenti ed insegnanti delle scuole pubbliche, gente comune che dalla scelta del governatore Galan si sente presa in giro e che ancora una volta ieri ha voluto esortare la popolazione ad andare a votare il 6 ottobre per il referendum che mira a cancellare la legge regionale che ha istituito il buono scuola. Fra loro alcuni ragazzi hanno distribuito ai passanti cioccolatini su cui era ironicamente scritto «Perché

questo è buono», mentre poco più avanti fra i sorrisi dei manifestanti sventava l'effigie di una bara «per dire a tutti che con i buoni scuola è venuto tristemente a mancare il signor Diritto allo Studio», hanno spiegato.

Nel secondo corteo, invece, erano confluiti anche molti giovani dei centri sociali che prima di raggiungere Campo Santa Margherita hanno simbolicamente cinto d'assedio Palazzo Ferro Fini, sede del consiglio regionale. «Ma oltre alla simpatia e all'ironia, abbiamo sfilato con enor-

mi striscioni che denunciavano la gravità di una legge - ha sottolineato Marco Palma, coordinatore veneto dell'Uds - che in realtà favorisce soltanto coloro che frequentano gli istituti privati, mentre si dimentica del tutto degli studenti che frequentano la scuola pubblica».

Grazie ad un abile stratagemma adottato dalla Regione, che limita l'accesso al buono studio solamente alle famiglie la cui spesa è superiore alle 300 mila lire (e quasi nessun istituto pubblico chiede tanto), nell'an-

no scolastico 2000-2001 sono stati assegnati oltre 15 mila buoni a studenti di scuole private (che in Veneto sono 25 mila) e solamente 247 fra gli oltre 500 mila alunni delle pubbliche. Uno sbilanciamento sospetto, che ha fatto arrivare nelle casse delle pubbliche 17,5 miliardi delle vecchie lire, a fronte dei 180 milioni arrivati nel pubblico. Ma non finisce qua, infatti, grazie ai meccanismi di accesso anomali stabiliti dalla Regione, il 45% dei buoni è stato assegnato a famiglie con un reddito annuo fra

40 ed i 100 milioni. «Chi andrà a votare si all'abrogazione della legge - ha commentato Adriana Costantini, consigliere regionale dei Ds - non vuole togliere niente a nessuno. Chi voterà si il 6 ottobre vuole che si possa fare una nuova legge, che riconosca che tutte le famiglie spendono per mandare i figli a scuola, indipendentemente dalla scuola che hanno scelto; che dia i contributi in base al reddito, ma non aiuti chi di soldi ne ha già».

E per un referendum contro i buoni scuola in dirittura d'arrivo, ce n'è uno che già scalda i motori: ieri infatti sono state presentate a Genova all'ufficio di presidenza del consiglio regionale le 63 mila firme raccolte dal comitato promotore del referendum per l'abrogazione della legge regionale sui buoni scuola, approvata dalla giunta ligure nel marzo scorso.



LA PACE PRIMA DI TUTTO.

Manifestazione nazionale

PIERO FASSINO

Firenze, sabato 5 ottobre ore 18, Piazza della Repubblica
Ore 16, partenza del corteo da Piazza della Indipendenza